POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Patrimoni contesi: l'esempio della Cavallerizza Reale di Torino.

Original
Patrimoni contesi: l'esempio della Cavallerizza Reale di Torino / Vassallo, Ianira. - ELETTRONICO. - 14:(2016), pp. 643-650. (Intervento presentato al convegno Commons/Comune, Giornata di studio della Società di Studi geografici tenutosi a Roma nel 11.12.2015).

Availability:
This version is available at: 11583/2964941 since: 2022-05-29T11:08:14Z

Publisher:
Società di Studi Geografici

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

12 October 2024

Commons/Comune
geografie, luoghi, spazi, città

MEMORIE GEOGRAFICHE
nuova serie / n. 14 / 2016
SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI

Commons/Comune: geografie, luoghi, spazi, città è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

http://www.societastudigeografici.it

ISBN 978-88-908926-2-2

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici (http://www.societastudigeografici.it)

Certificazione scientifica delle Opere
I contributi pubblicati in questo volume sono stati oggetto di un processo di referaggio a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Hanno contribuito alla realizzazione di questo volume:
Maura Benegiamo, Luisa Carbone, Cristina Capineri, Donata Castagnoli, Filippo Celata, Antonio Ciaschi, Margherita Ciervo, Davide Cirillo, Raffaella Coletti, Adriana Conti Puorger, Egidio Dansero, Domenico De Vincenzo, Cesare Di Feliciantonio, Francesco Dini, Daniela Festa, Roberta Gemmiti, Cary Yungmee Hendrickson, Michela Lazzeroni, Valeria Leoni, Mirella Loda, Alessandra Marin, Alessia Mariotti, Federico Martellozzo, Andrea Pase, Alessandra Pini, Giacomo Pettenati, Filippo Randelli, Luca Simone Rizzo, Patrizia Romei, Venere Stefania Sanna, Lidia Scarpelli, Massimiliano Tabusi, Alessia Toldo, Paola Ulivi

Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

L'immagine di copertina è tratta dal volume di Emma Davidson *Omnia sunt communia*, 2015, p. 9 (shopgirlphilosophy.com)

© 2016 Società di Studi Geografici
Via San Gallo, 10
50129 - Firenze

Aa.Vv. (2016), *Commons/Comune*, Società di studi geografici. Memorie geografiche NS 14, pp. 643-650

IANIRA VASSALLO

PATRIMONI CONTESI: L'ESEMPIO DELLA CAVALLERIZZA REALE DI TORINO

1. INTRODUZIONE. — La Cavallerizza reale di Torino è uno dei monumenti della città e in quanto tale rappresenta il patrimonio nella sua forma più tradizionale. È parte della città storica, conservata per rimanere fuori dal tempo e invariata, come testimonianza del passato della città e della sua memoria (Laermans, 2004). Nel 1997 entra nella lista dell'UNESCO e pochi anni dopo il Comune di Torino decide di acquistare il Complesso dal demanio militare con l'idea di restaurarlo e ristabilire il progetto unitario di Benedetto Alfieri che lo collegava con il Teatro regio, il Palazzo reale e il Duomo. Nel 2007 con l'arrivo della crisi, e gli ambiziosi progetti per la Cavallerizza diventano irrealizzabili condannandolo a diventare l'ennesimo "spazio in sospeso" della città. A questo punto la strada verso la privatizzazione diventa la più scontata, fino a quando l'Assemblea Cavallerizza 14:45, un collettivo di cittadini, studenti, lavoratori dello spettacolo e intellettuali, attraverso l'occupazione degli spazi del compendio, propone una programmazione culturale alternativa per attirare la popolazione all'interno di uno spazio sottratto alla città rivendicandolo come "bene comune". Si definisce quindi una politica diversa del bene comune, che sottolinea l'importanza di trovare modelli differenti di gestione che esulino dal tradizionale binomio tra proprietà pubblica o privata.

Fig. 1 – Il cortile centrale della Cavallerizza reale di Torino con in primo piano l'installazione *Not Here* di Mauro Cuppone, 2015.
Fonte: archivio immagini Assemblea Cavallerizza 14:45, Torino.

Il "diritto alla città", qui, si spazializza, mettendo al centro i luoghi in cui si manifesta. Si tratta di un processo interessato da un forte valore simbolico. Questo è dimostrato dal fatto che si strutturano al di fuori delle logiche del mercato e dei processi istituzionali. La loro presenza, inoltre, rafforza il senso di questa crisi che pone il problema di una riconfigurazione delle condizioni dell'abitare e del vivere la città. Si assiste quindi, alla trasformazione di un "patrimonio" in un diritto (Bianchetti, 2014).

Il seguente articolo è strutturato in tre parti: nella prima, un racconto ad ostacoli, descrive la costruzione di questo spazio e le vicende che lo hanno portato alla dismissione prima e alla (s)vendita

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

poi, nella seconda, si prova a descrivere i caratteri dell'occupazione portata avanti dall'Assemblea Cavallerizza e a declinarne i risvolti a livello politico, economico e spaziale, infine, la parte conclusiva prova sinteticamente e per punti a mettere in luce gli elementi di discussione, originalità ed interesse che l'osservazione di questo spazio pone rispetto ad un dibattito più ampio su cosa oggi è patrimonio nella città.

2. UN RACCONTO AD OSTACOLI. — Il complesso della Cavallerizza reale è collocato nel cuore del centro storico della città. Il progetto della sua costruzione risale al 1668 ed è collocato all'interno del piano di riorganizzazione urbanistica pensato da Carlo Emanuele II di Savoia per dotare Torino di un'Accademia Reale (Comoli, Vigliono, 1984), istituto il cui scopo era l'educazione cavalleresca, da cui non a caso il nome con il quale era nota, di Cavallerizza, in grado di formare alti ufficiali, attingendo dalle giovani leve della nobiltà piemontese e non solo.

Fig. 2 – Foto aerea del complesso della Cavallerizza reale inquadrato nel contesto della città storica.
Fonte: archivio immagini Assemblea Cavallerizza 14:45, Torino.

L'ampio progetto urbanistico prevedeva un ampliamento della zona orientale della città. In particolare la costruzione di nuove arterie viarie. Tra queste la contrada della Zecca, ora denominata via Verdi e la contrada di Po, oggi conosciuta come via Po.

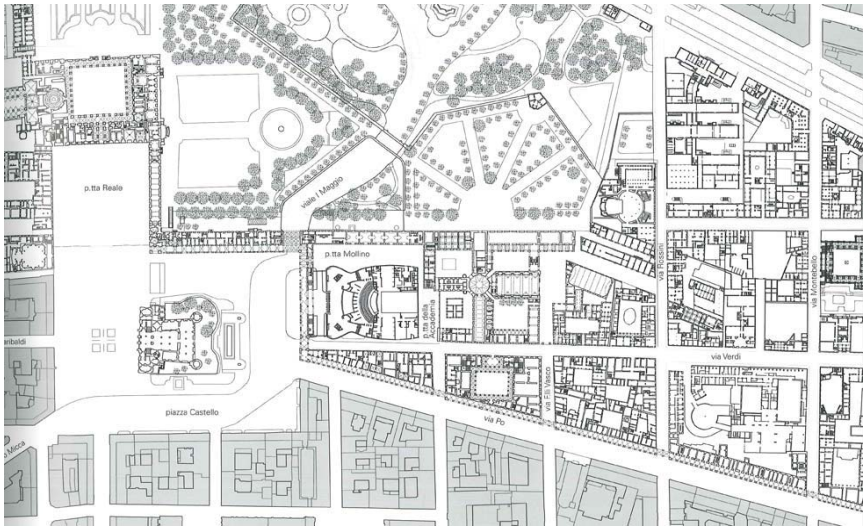

Fig. 3 – Planimetria dell'intervento complessivo del Polo reale.
Fonte: archivio storico della Città di Torino.

La costruzione della prima parte "barocca" della via della Zecca, ha seguito molteplici vicende impegnando famosi architetti dell'epoca, dal Castellamonte, allo Juvarra, al Garone, all'Alfieri. Il più importante episodio architettonico, è stata la costruzione del complesso degli edifici dell'Accademia militare e della Cavallerizza.

Questi edifici costituiscono un insieme urbanistico di rara unità. Essi collegano attraverso il Teatro regio, la lunga ala della Segreteria reale all'episodio centrale del Palazzo reale e al Duomo dedicato a San Giovanni con la Cappella della sindone. Unendo significativamente tutti gli edifici nevralgici della capitale al sovrano e alla sua dimora.

Amedeo di Castellamonte era l'architetto chiamato dai Savoia a elaborare un progetto unitario che non fu mai realizzato per intero, subì modifiche nel corso dei lavori e ad esso succedettero diversi architetti, tra gli altri Filippo Juvarra e Benedetto Alfieri. Le documentazioni conservate presso l'Archivio di Stato di Torino testimoniano la costruzione degli immobili della Cavallerizza soltanto tra il 1740 ed il 1741 secondo il disegno di Benedetto Alfieri, per uso dell'Accademia Militare.

Anche se, la Cavallerizza così come era stata pensata, in realtà, rimase un'opera incompiuta (Dal Pozzoli *et al.*, 2006).

Da allora il compendio ha mantenuto fino alla fine dell'Ottocento la sua funzione di area delle attività di servizio al Palazzo reale e agli edifici di comando dello Stato Sabaudo. A metà degli anni Cinquanta del Novecento, dopo il bombardamento che nel luglio del 1945 ne compromise parte della struttura (1), La Polizia di Stato si trasferì nell'edificio che affaccia sulla via Verdi e, di conseguenza, la Cavallerizza venne utilizzata come ricovero per i suoi mezzi, mentre parte degli edifici circostanti furono destinati ad abitazioni popolari degli impiegati postali (2). Nel 1997 la Cavallerizza fu iscritta nel registro dei beni della lista dell'UNESCO come parte integrante del Polo reale (3) e di seguito a questo riconoscimento il Comune decise, nel 2007, di acquistare dal Demanio l'intera area con l'idea, sulla scia gloriosa delle Olimpiadi, di restaurarla e ristabilire il progetto unitario che le collegava con il Teatro regio, il Palazzo reale e il Duomo riaffermando l'importanza dell'integrità del complesso per come era stato pensato nel Settecento.

Il progetto però tardò nella sua realizzazione e dal 2001 fino al 2013 il Maneggio Reale, la Manica Lunga, la Manica Corta e il Salone delle Guardie della Cavallerizza reale furono temporaneamente affidati alla Fondazione del Teatro stabile di Torino mentre altri locali vennero lasciati in gestione al Circolo dei beni demaniali. I vari ambienti vennero utilizzati come spazi per le prove degli spettacoli in programmazione, depositi, ripostigli, camerini, sala di montaggio, costruzione di scenografie e depositi nonché sede di alcuni eventi, costituendo una risorsa importante per la costruzione del palinsesto annuale del teatro. Negli stessi anni, parte di questi spazi furono sede anche di alcuni importanti eventi culturali temporanei come La Biennale internazionale d'arte giovane; il festival Operae, mostra di De-

---

(1) Anche a Torino ci furono bombardamenti ormai inutili, a poche settimane dal 25 aprile. Aprile porta con sé anniversari dolorosi, legati alla seconda guerra mondiale e alla Resistenza, ed ecco un'altra data molto dura, per Torino. L'ultimo bombardamento sulla città fu il 5 aprile 1945, poco dopo le 13. L'esercito anglo-americano era già sbarcato nell'Italia meridionale e dalle sue basi sul Mediterraneo lanciava i suoi attacchi verso le città del Nord, ancora occupate dai nazi-fascisti; sorvolando il mare, gli aerei potevano arrivare sulla Liguria e sul Piemonte quasi inavvertiti, lasciando poco preavviso alla popolazione. Il 5 aprile 1945 fu l'aviazione americana a bombardare Torino. L'obiettivo era lo scalo Smistamento di Torino, nella zona meridionale della città; in precedenza gli Alleati avevano colpito il Lingotto, l'asse di via Po, le caserme, lasciando dietro di sé una scia di distruzione e di morte. Con l'ultimo bombardamento, avvenuto settant'anni fa a oggi, furono sganciate sulla città 135 bombe; in soli otto minuti ci furono 70 morti e 128 feriti. Qualcuno ha definito quest'ultimo bombardamento come una Dresda torinese, una definizione che mi è piaciuta, per il senso di inutilità e crudeltà che racconta. Casualmente il 70° anniversario di questo bombardamento coincide con la Pasqua cattolica, diventa così un'occasione per rivolgere il pensiero a tutti coloro che stanno trascorrendo la Pasqua sotto i bombardamenti o in situazioni di guerra. Il senso di inutilità della violenza e di impotenza davanti a una guerra l'ho sentito per la prima volta durante l'assedio di Sarajevo, negli anni 90. Non è cambiato niente da allora, non penso che cambierà durante la civiltà umana, un pensiero carico di *humanitas* alle vittime di tutte le guerre.

(2) Che furono sfrattati definitivamente, durante un'incursione notturna della Polizia nel luglio 2011 dopo un anno circa di avvisi. Gli appartamenti, situati al primo e al secondo piano della Manica Lunga ancora oggi, sono l'immagine evidente di quell'evento. All'interno degli spazi infatti si possono ancora trovare gli arredi, gli effetti personali, i segni della quotidianità delle famiglie abitanti, che hanno dovuto abbandonare l'appartamento senza possibilità di portare con sé nulla.

(3) Il sistema urbano comprende: Palazzo Reale, Palazzo Madama, Palazzo Chiablese, Palazzo Carignano, Armeria Reale, Archivio di Stato, Palazzo della Prefettura, la Cavallerizza reale, l'ex Accademia militare, l'ex Zecca di Stato, la facciata del Teatro Regio, il Castello del Valentino e Villa della Regina.

sign autoprodotto nel 2012 e l'evento di arrampicata urbana Street Boulder nel 2010. L'utilizzo del complesso in questi anni se da un lato è la testimonianza del suo fascino innegabile, al contempo ne svela tutte le difficoltà di una gestione. L'imponenza degli spazi, la struttura delle Maniche, l'inadeguatezza normativa degli impianti e degli spazi di distribuzione, lo stato di degrado conseguente al progressivo abbandono rendono effettivamente difficile immaginarne un complessivo riutilizzo pur evidenziandone una naturale predisposizione al carattere culturale. Si sperimentano infatti, forme di utilizzo temporaneo, per eventi singoli ma di notevole importanza per la città. La Cavallerizza rivive occasionalmente e si mostra in tutto il suo splendore, dando la possibilità di fruire di uno spazio dalle grandi potenzialità, flessibilità e accessibilità proprio nel centro storico. Rinnovandone il carattere pubblico e culturale.

3. ABITARE LA CITTÀ. SI COMINCIA DA QUI. — Il racconto della Cavallerizza mette in luce fin da subito come, sebbene questo complesso sia immediatamente riconoscibile come un "monumento" per la città, testimonianza di un processo più ampio di definizione del tessuto storico e valorizzato dalla sua posizione e dall'imponente e maestosa struttura, nel tempo, dopo la dismissione dell'attività principale per il quale era stato costruito e che definiva in modo specifico la costruzione dello spazio, è stato trattato come un contenitore di difficile riempimento. Si sono così smorzati i caratteri di pregio e le peculiarità fino a snaturarne la struttura con l'utilizzo del cortile centrale come ricovero dei mezzi della polizia. Poco alla volta seppur inconsciamente si è annientato il suo valore mostrandone solo un'obsolescenza della struttura che ne impediva un impossibile ripensamento. Ci si è nuovamente trovati all'interno della gabbia del monumento. Un bene di innegabile valore, non solo storico, che mostrando la sua inadeguatezza alla rigidità con cui nel tempo si è costituito un sistema di norme in grado di legittimare l'uso pubblico degli spazi, viene abbandonato senza possibilità di costruirne un nuovo racconto (Choay, 1999).

Fig. 4 – Fotografia di uno degli eventi partecipativi realizzati all'interno degli spazi della Cavallerizza reale.
Fonte: archivio immagini Assemblea Cavallerizza 14:45, Torino.

Così, nel 2010 il Comune di Torino ha deliberato che la Cavallerizza potesse essere destinata a usi di carattere privato, come residenze ed esercizi commerciali.

Una simile trasformazione inoltre nel frattempo è stata prevista anche per la vicina area dei Giardini Reali a cui si accede direttamente dai cortili del complesso. Solo nell'anno successivo, l'amministrazione comunale e i rappresentanti degli Istituti di credito coinvolti nell'acquisto del monumento, attraverso un processo di cartolarizzazione, decisero però, in ragione della crisi economica e del crescente debito pubblico locale, di vendere il complesso. Da quel momento in poi si susseguirono diversi tentativi di asta pubblica, andati tutti deserti, che portarono conseguentemente a una preannunciata drastica diminuzione del valore del bene rispetto al mercato immobiliare.

Dal mese di dicembre 2014 quindi, svincolato dei procedimenti di vendita normati dalla legge, il patrimonio architettonico della Cavallerizza reale viene messo in vendita tramite trattativa privata a

evidenza pubblica. Nonostante la volontà di vendere il complesso, dal momento della sua complessiva dismissione, la Cavallerizza reale risulta uno spazio "in attesa".

3.1 *"Quale futuro per la Cavallerizza reale?"*. — Questa è stata la domanda che fin dall'inizio è stata posta al centro del dibattito e della rivendicazione di questo spazio da parte dell'Assemblea Cavallerizza 14.45. Si parla di futuro, si vuole farne parte, esserne partecipi, si parla di progetto. Sin dai primi giorni nei comunicati stampa di questo collettivo, si manifesta la necessità di aprire un dibattito, di porre una domanda che esprime in maniera molto chiara la volontà di avere risposte, di essere inclusi all'interno del processo decisionale di ridefinizione di questo spazio nel cuore della città.

Non si tratta di uno slogan di protesta dal carattere sovversivo, ma piuttosto una richiesta d'inclusione e di ascolto per immaginare forme e azioni diverse per la città, per raccontare le perplessità che emergono rispetto ad un modo ormai apparentemente consolidato di agire (la (s)vendita del patrimonio pubblico in nome della crisi del bilancio pubblico).

Il 23 maggio 2014 l'Assemblea Cavallerizza 14:45 riapre i cancelli del compendio e ne occupa parte gli spazi esterni ed interni. A questa azione, seguono tre giorni di incontri, concerti, proiezioni e spettacoli organizzati per riportare l'attenzione su questo spazio, per farlo scoprire a chi non ne ha mai avuto occasione e per definire se e come esiste la possibilità e una necessità più ampia di creare uno scenario futuro differente. Si aprono le porte della Cavallerizza e si fa entrare la città al suo interno. Non esiste un progetto alternativo, non esiste un'idea di spazio, non esiste un movimento che si fa promotore di una battaglia. Improvvisamente il destino di questo spazio sembra prendere direzioni diverse.

4. Elementi di identità. Un nuovo racconto? — La Cavallerizza, nella sua veste di patrimonio universale, mette in luce le difficoltà che incombono su un complesso edilizio di così grande pregio e riconoscimento nel trovare un nuovo valore d'uso e una sostenibilità economica pur rimanendo un "bene pubblico". Il suo racconto, infatti, spesso tortuoso e controverso seppur nell'affermazione innegabile del suo valore, mette allo scoperto quella che è la vera "gabbia della patrimonializzazione" (Bourdin, 1992), strutturata attraverso una serie di regole che accresciute nel tempo ne hanno costruito un'intricata struttura all'interno della quale risulta difficile districarsi e dove quindi è facile trovare una scappatoia attraverso l'impossibilità economica di garantirne la corretta gestione e manutenzione. Si tratta quindi di un processo inverso. La strutturazione normativa del patrimonio che si è costruita per garantirne l'integrità e la trasmissione dopo secoli di barbarie e distruzione è diventata nel tempo l'oggetto stesso dell'intrattabilità della conservazione di questo, portando a processi di abbandono o, come mette in luce questo caso, politiche più recenti di privatizzazione.

Fig. 5 – L'addomesticazione del cortile della Cavallerizza da parte dei membri dell'Assemblea e dei cittadini.
Fonte: archivio immagini Assemblea Cavallerizza 14:45, Torino.

Inoltre, quello che ci permette di mettere in luce questo caso della Cavallerizza reale è che nonostante sia stata definita come patrimonio da parte dell'UNESCO, memoria egemone e universale, questo non ne garantisce comunque un'attribuzione di valori condivisa e consensuale, anzi, infatti proprio in questo spazio diventa visibile la distanza tra il "patrimonio", nella sua accezione di oggetto riconosciuto dalla memoria egemone, monumento, e il patrimonio definito dalla memoria locale, la cui identità si costruisce attraverso un'appropriazione conflittuale del bene.

4.1 — Entra quindi in gioco con forza la "non univocità della nozione di patrimonio", resa evidente anche in contesti in cui è presente un'affermazione istituzionale e universale di valore del bene. Anzi, possiamo dire che proprio in questi spazi, si manifesta con maggior evidenza questa distanza tra le visioni di ciò che è possibile definire patrimonio, in che modo e cosa questo processo implica, perché proprio qui, nella contrapposizione tra due visioni diverse, l'elemento della conflittualità mette l'accento sui termini. Si mettono quindi in discussione i caratteri stessi del processo e dei valori definiti, la costruzione di traiettorie economiche, valori d'uso simbolici e relazionali. Analizzare dall'interno questo processo permette quindi di scardinare non solo una visione consolidata del concetto di patrimonio, ma anche di mettere in discussione da dentro alcuni modelli di affermazione di un valore che nella loro messa in atto mostrano tutta la loro debolezza, obsolescenza e insostenibilità, non solo economica. Come detto in precedenza, questi modelli di affermazione del patrimonio, spesso lo condannano a rimanere inutilizzato, se non addirittura ceduto, venduto e di conseguenza privatizzato. Perdendo quindi definitivamente il principio per il quale era stato definito come tale, garantirne l'accessibilità e riconoscerne l'importanza a livello universale in modo globale. Qui, il progetto dell'Assemblea Cavallerizza, si infila con forza nello spazio e scardina questa gabbia dorata, quella che rende lo spazio inutilizzato, congelato, in attesa… di nuovi attori, nuovi finanziamenti, nuovi progetti che gli permettano di uscire dall'impasse della patrimonializzazione UNESCO. L'occupazione diventa quindi l'elemento disvelatore di una crisi del sistema "patrimonio", definendo però, al contempo, un diverso tipo di patrimonializzazione, mettendolo alla prova, far emergere un tipo di valorizzazione diverso, latente ma presente da tempo nello spazio e che ora prende forza dal fallimento di un modello alla deriva.

Si spazializza, prende forma nel tempo e attraverso la sperimentazione di alcune pratiche, cerca una legittimità negata da tempo, e nel frattempo mette in pratica modelli di società, di economia, d'uso dello spazio, di proprietà, diversi, nuovi (Hirshmann, 1982).

4.2. — La proprietà di uno spazio, infatti, si divide nell'accezione pubblico-privato. Individuando con "privato", non solo un modello di proprietà ma in senso generale, anche delle caratteristiche di quest'ultimo: lo spazio intimo, esclusivo, di pochi, di usi specifici, stabiliti, lo spazio dell'intimità, per stare soli o insieme ma con chi si sceglie. Lo spazio "pubblico", invece, aveva i caratteri dell'apertura, della permeabilità, della visibilità: lo spazio di tutti, della molteplicità, della convivenza di persone, esperienze, azioni diverse; lo spazio del conflitto, della temporalità di flussi, usi, morfologie. Queste categorie, un tempo rigide e fortemente connotate, oggi si mischiano, si rimodellano e si destrutturano a seconda delle situazioni. Anche i termini della loro appartenenza quindi decadono, perdono di valore, mostrano crepe nella forma, risultano inadeguati. Le differenti esperienze di appropriazione dello spazio che si sono date nella città di Torino, e che sono state oggetto di presentazione nella parte precedente della tesi, ci raccontano non solo che l'amministrazione non è più in grado di garantire l'utilizzo e la gestione di alcuni spazi significativi della città, sia per ragioni economiche che politiche, ma anche che esiste una domanda in progressivo aumento da parte della comunità locale di rivendicare un ruolo e una legittimità nella progettualità e gestione della città. Pongono la questione su nuove forme di utilizzo dello spazio, dai confini più sfumati e meno rigidi, in grado di interpretare forse, meglio delle politiche di svendita e privatizzazione in atto, un nuovo possibile modello di progettazione urbana. La rivendicazione da parte di un collettivo di persone, formalmente o

non costituito, nella presa in cura dello spazio, in un momento e in un luogo dove l'amministrazione dimostra di non avere le risorse di agire, mette l'amministrazione di fronte alla necessità di demandare alcune competenze e decisioni al di fuori dei propri uffici e delle proprie possibilità.

Il processo di definizione e di ricerca in merito a nuovi modelli di gestione può essere inoltre un'occasione per ripensare al rigido apparato di normative che ne costringe l'utilizzo e un pensiero progettuale? Se ci si limita ad approvare dei patti di gestione temporale da parte di soggetto terzi, non si rischia di inciampare subito dopo nella gabbia dell'impossibilità di agire legata ai vincoli progettuali?

Siamo quindi di fronte ad una messa in discussione del ruolo di autoritarismo e di autorevolezza delle amministrazioni pubbliche nei confronti della gestione dell'interesse pubblico per aprire ad un dialogo dove gruppi portatori di interessi della "cosa pubblica" possono, attraverso un processo di definizione e supervisione diventarne in parte i garanti stessi?

4.3 — Come si ridefiniscono di conseguenza i caratteri di "legittimità" e "legalità" nell'utilizzo e occupazione dello spazio? La posizione dell'Assemblea, che attraverso un processo di occupazione illegale dello spazio della Cavallerizza, esprime una richiesta di legittimità di prendere parte alle scelte politiche in merito, sembra esprimere un'idea ossimorica del binomio legalità-legittimità. L'amministrazione torinese infatti, da subito, rifiuta di dialogare con il Collettivo costituito in quegli spazi, perché, in tal modo riconoscerebbe la legittimità di un'azione illegale, l'occupazione per l'appunto. Inoltre, ai vari inviti a prendere parte alle assemblee pubbliche organizzate settimanalmente in Cavallerizza declina l'invito perché un incontro in uno spazio occupato, non sarebbe quindi legittimo. La posizione dell'amministrazione quindi è quello di chiudersi nei propri apparati burocratici come strumento per negare il dialogo. Ma è possibile definire come illegale e illegittimo una manifestazione collettiva, in uno spazio che è di proprietà pubblica, in ragione di difenderne questo carattere?

4.4 — Al contempo, attraverso un progetto di opposizione alla vendita, l'Assemblea attribuisce non solo un "nuovo valore d'uso" al complesso ma si fa garante della memoria locale dell'immobile erigendolo a simbolo della propria protesta e prendendosi cura dello spazio mostrando l'inadeguatezza degli strumenti urbanistici attuali e la rigidità delle procedure. Ogni processo di patrimonializzazione porta con sé elementi di de-patrimonializzazione, nel senso di delegittimazione e occultamento di memorie sociali precedentemente consolidate e condivise.

Prendersi cura del compendio, se da un lato rappresenta una richiesta di legittimazione, dall'altra è il manifesto di una progettualità minore che evidenzia nuove competenze e forze economiche in grado (ci si chiede: per quanto tempo?) di dare vita ad un luogo che nell'affermazione del suo valore universale ha mostrato tutta la sua fragilità. Che peso ha però il valore d'uso di un bene sul suo processo di patrimonializzazione? Certo non si può prescindere da esso in un momento in cui la crisi delle risorse per la gestione e la manutenzione dei patrimoni, diventano un movente per il loro processo di svendita, ma, al contempo, non si può semplicemente affermare che attraverso un nuovo valore d'uso si definisce un patrimonio senza incappare nella banalizzazione e generalizzazione per cui tutto ciò che ha un valore d'uso si definisce a priori come un patrimonio (Calafati, 2014), escludendo inoltre automaticamente tutto ciò che non lo è.

4.5 — La crisi economica cambia le condizioni del progetto per la città mettendolo di fronte a nuove necessita: in questo quadro la condizione di patrimonio di uno spazio diventa un costo troppo alto da mantenere sia in termini economici che sociali. La crisi entro la quale siamo più che mai immersi diventa quindi un elemento rivelatore rispetto al mutamento ormai consolidato ma poco accettato di un alcuni termini. Ridefinire lo statuto del patrimonio quindi comporta portare elementi di innovazione non solo sociali ed economici ma soprattutto politici a riguardo.

Il concetto di patrimonio universalmente riconosciuto e utilizzato per creare una forma di consenso si trova oggi a essere messo al centro di processi conflittuali. La patrimonializzazione infatti, per

lo meno in Italia, si è costruita come un processo di sviluppo economico (basti pensare alla riqualificazione dei già citati centri storici) da un lato e di ricerca di consenso politico dall'altra. È singolare dunque che l'operazione politica che l'amministrazione utilizza per cercare consenso sia declinata in uno spazio che oggi è al centro di una protesta che apre una finestra sulle diverse forme di conflittualità latenti presenti nello spazio urbano.

BIBLIOGRAFIA

BIANCHETTI C., "Una nuova complessità", in CALAFATI A. (a cura di), *Città tra sviluppo e declino. Un'agenda urbana per l'Italia*, Milano, Donzelli, 2014.

BOURDIN A., *Le patrimoine réinventé*, Paris, PUF, 1992.

CALAFATI A. (a cura di), *Città tra sviluppo e declino. Un'agenda urbana per l'Italia*, Milano, Donzelli, 2014.

CHOAY F., *L'allégorie du patrimoine*, Paris, Seuil, 1999.

COMOLI V., VIGLINO M. (a cura di), *Beni culturali ambientali nel comune di Torino*, Torino, Società degli ingegneri e degli architetti in Torino, 1984.

DAL POZZOLO L., GRON S., MAGNAGHI A., *Tra città e museo. Itinerari, incroci, convergenze*, Genova, Name, 2006.

HIRSHMANN A.O., *Lealtà, defezione, protesta*, Milano, Bompiani, 1982.

LAERMANS R., *Paradoxes of Patrimonialization*, Paris, Open! Platform for Art, Culture & the Public Domain (NO) Memory, febbraio 2006.

Scuola di Dottorato in Architettura, Città e Design, Università IUAV di Venezia; archivassallo@gmail.com, ianira.vassallo@polito.it

SUMMARY: Cavallerizza reale is the asset in its most traditional form, calling himself just as a monument, part of the historic town, preserved to remain timeless and unchanged as evidence of the city's past and its memory (Laerman, 2004). In 1994 he receives UNESCO award and a few years after the Turin City Council buys the complex by the state on the glorious wake of the Olympic Games with the idea of restoring it and restore the unitary project that connected with the Teatro regio, the Royal Palace and the dome. Then comes the crisis and the Riding becomes yet another outstanding space of the city. At this point the road towards privatization becomes more obvious until the Assembly Riding 14:45, a collective of citizens, students, workers and intellectuals of the show, through employment of the compendium spaces, it offers a cultural alternative programming to attract the population within a space taken from the city as "common good". It then defines a different policy for the common good that emphasizes the importance of finding different models of management that goes beyond the traditional pairing of public or private property. The right to the city is spatializes focusing on the places where it occurs. It is a process affected by a strong symbolic value. This is demonstrated by the fact that they are structured outside the logic of the market and the institutional processes. Their presence also reinforces the sense of this crisis which poses the problem of a reconfiguration of living conditions and experience the city. What we have therefore, the transformation of a "heritage" in a law. The following article is structured in three parts: first, a story obstacle course, describes the construction of this space and the events that led to the sale, in the second, it tries to describe the characters the occupation pursued by the Cavallerizza and relinquishing the implications political, economic and spatial, finally, the section summarizes and points conclusive evidence to highlight the elements of discussion, originality and interest that the observation of this space raises.

Parole chiave: patrimonio, conflitti sociali, diversa urbanità
Keywords: heritage, social conflicts, different urbanity